

**I 1989**  
 è stato un anno trionfale per il cinema Usa  
 Sono aumentati incassi e spettatori  
 ed è stata vinta la «battaglia» contro la tv

**A Roma**  
 un convegno mette a confronto compositori italiani  
 e sovietici. Sofia Gubaidulina  
 dice: «Solo all'Ovest ho scoperto la mia musica»

Vedi retro



**Finalmente  
 sugli schermi  
 il nuovo film  
 di Fellini**

È fissata per il 3 febbraio sugli schermi di tutta Italia la proiezione di *La voce della luna*, nuovo film di Federico Fellini (nella foto), con Roberto Benigni e Paolo Villaggio come protagonisti. Sul film, di cui lo stesso Fellini ha rivelato nel corso dei mesi precedenti ben pochi segreti, fioccano da almeno un anno indiscrezioni e notizie. Liberamente tratto da *Il poema dei lunatici* di Ermanno Cavazzoni, è stato interamente girato negli studi Empire sulla Pontina, preferiti, questa volta, all'amata Cinecittà del regista, e il montaggio è terminato soltanto nei giorni scorsi. Il 31 gennaio ci sarà a Roma un'anteprima per la stampa, preceduta da una diretta tv di Raiuno con interviste agli interpreti.

**A Berlino est  
 una sonata  
 inedita firmata  
 Clara Schumann**

Un enorme successo ha accolto l'altra sera la sonata in la minore di Clara Schumann, eseguita allo Schauspielhaus di Berlino est dalla pianista Annerose Schmidt. Si tratta di una partitura inedita ritrovata dalla stessa pianista, anche valente musicologa, nel museo dedicato a Robert Schumann, marito di Clara, nella sua città natale, Zwickau. La composizione dura un quarto d'ora ed ha musicalmente molte affinità con il mirabile concerto per pianoforte e orchestra di Schumann: è al marito Robert, infatti, che la pianista aveva dedicato la sonata come regalo natalizio. Della partitura, che si pensava dispersa, si avevano finora notizie solo attraverso una lettera di Franz Reubke, allievo di Franz Liszt.

**Belmondo  
 torna in scena  
 con il «Cyrano  
 de Bergerac»**

Jean Paul Belmondo torna a teatro e lo fa mettendo in scena il *Cyrano de Bergerac* di Edmond Rostand. Lo spettacolo debutterà a Parigi, al Teatro Marigny Calé, il prossimo 7 febbraio, nella stessa sala dove aveva provvisto salutato il suo pubblico nei panni di Kean. Nel *Cyrano*, l'attore sarà diretto da Robert Hossein. È un ruolo molto potente - ha detto Belmondo - con dialoghi molto difficili da mandare a memoria. È uno dei più grandi personaggi del repertorio classico. In *Cyrano* c'è tutto, l'ironia, l'emozione, la comicità, il brío. E l'attore non si è lasciato scorgere né dal testo né dalle azioni spettacolari del personaggio. «D'altronde - ha continuato - il teatro è la mia prima passione. Solo per caso sono arrivato al cinema e sono diventato una star. E per il futuro penso che mi cimenterò con Otello».

**Cinema 1  
 Hollywood  
 prepara  
 solo seguiti**

Rocky V, *Il Padrino III*, *Ritorno al futuro parte terza*, *Gremilins 2*, il secondo capitolo di *Chinatown*: l'anno cinematografico hollywoodiano si presenta davvero povero di novità. Le notizie sui film in fase di lavorazione parlano solo di seguiti e remake. La lunga serie sarà aperta tra alcune settimane con *The two Jakes*, atteso seguito di *Chinatown*, diretto e interpretato da Jack Nicholson e ambientato circa dieci anni dopo la versione di Polanski. In uscita in questi primi giorni dell'anno anche *Texasville*, seguito di *L'ultimo spettacolo* di Peter Bogdanovich. Altesa per l'estate, invece, la saga dei Corleone e del Padrino, mentre i mobili protagonisti di *Ritorno al futuro* (la cui parte seconda ha già incassato 104 milioni di dollari) ci porteranno in pieno Far West. Ultima uscita dell'anno, infine, la quinta (forse ultima?) puntata di *Rocky*.

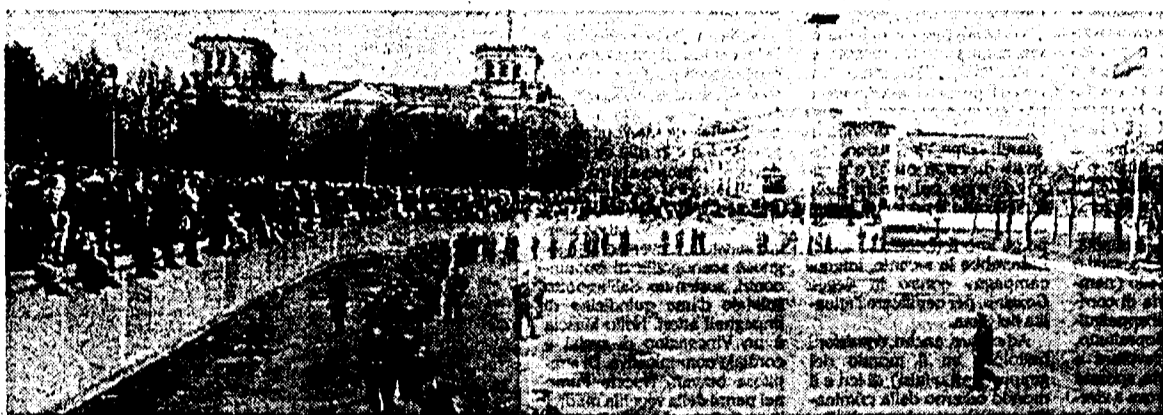
**Cinema 2  
 A Bari  
 è di scena  
 l'Africa**

Si chiama «Necrocoloremone» ed è la prima rassegna di cinema africano ospitata in Italia. Si è aperta mercoledì a Bari con uno dei tre seminari in programma e prosegue fino al 1° febbraio. La rassegna, organizzata dal consorzio «Fantarca» e dall'associazione «Punto Pace», prevede anche la proiezione di quattro film: *Le guerriers* di Sijiri Bakaba, *Leau de misère* di Jean Marie Teno, *Yeelen* di Souleymane Cissé e *Le médecin de Gafre* di Moustapha Diop. I tre incontri terranno inoltre di rendere più leggibile la cultura del popolo africano, partendo proprio dai dati artistici dei film presentati. Alla rassegna prenderanno parte Mohamed Soudani, direttore della fotografia, Masseur Milano, responsabile dell'associazione Mama Africa e Dacia Valent, europarlamentare eletta nelle liste del Pci.

STEFANIA CHINZARI

**CULTURA e SPETTACOLI**

**Intervista a Schneider  
 autore dell'unico  
 romanzo nella Rft  
 sul muro di Berlino**  
 «Abbiamo vissuto  
 un terremoto politico  
 dovrà seguirne  
 uno spirituale»



Due immagini del muro di Berlino

**Germania, è l'ora zero**

Peter Schneider a Roma è quasi di casa. Il suo rapporto privilegiato con l'Italia risale ai tempi dell'ormai mitica rivolta studentesca del lontano '68 che lo vide in prima linea a Trento all'espulsione dal nostro paese che per ben dieci anni l'ha ripetutamente costretto a stringersi nel bagaglio della sua macchina. L'inizio della sua carriera di scrittore segna l'abbandono graduale di un impegno politico diretto a favore di una letteratura impegnata. Ricordiamo che la sua opera comprende racconti (tra cui «Lenz», «Nemico della costituzione», «Il saltatore del muro»), sceneggiature (la più famosa è «Il coltello in testa»), numerosi saggi letterari e articoli politici che hanno fatto di Peter Schneider una delle voci più vive del suo paese. L'attenzione con la quale altrove è seguito ovunque denuncia un'incomprensibile ritardo della nostra cultura: l'unico romanzo tedesco-occidentale sulla divisione di Berlino, «Il saltatore del muro», tradotto in 15 lingue, non è stato pubblicato in Italia.

Ancora non riesco a perdonare l'America per avermi fatto perdere quel giorno! Ho cercato di recuperarlo chiedendo a tutti di raccontarmi come l'avevano vissuto. Ho usato le stesse parole di tutti, «incredibile, pazzesco, fantastico», ma riflettendo poi su queste parole credo che siano più adatte a definire la situazione precedente al crollo del muro. Adesso siamo di fronte a un processo di normalizzazione e se viene definito pazzesco è perché tutti ci eravamo perfettamente abituati alla pazzia. Credo anche che le immagini dei berlinesi in festa abbiano lasciato un'idea nuova e positiva del tedesco. Nuova rispetto all'immagine tremenda del nazista con il braccio alzato, positiva perché segna la fine del dopoguerra.

**Quali sono i nuovi compiti per gli intellettuali del tuo paese?**

Abbiamo vissuto un terremoto politico, dovrà seguirne uno spirituale che forse in Germania durerà più a lungo che altrove. Nella Rdt si rivive una specie di «ora zero». Manca la sincerità di pronunciare una frase molto semplice: «Io c'ero, ci credevo e forse per i prossimi anni non potrà dire niente». Questa frase manca oggi come è mancata nel '45. Anche fra gli intellettuali non si avvertono i segni di uno sconvolgimento. Bisogna riconoscere i propri errori e prendersi sul serio, non si può seguire darwinisticamente il corso degli eventi, è necessario fare i conti con la storia. Questi sono i nuovi compiti degli intellettuali finora impegnati soltanto a coprire le proprie contraddizioni. Lo stalinismo ha vissuto una sconfitta mondiale catastrofica, bisogna avere il coraggio di ammetterlo. In questo le scienze umane dovrebbero avvalersi degli stessi metodi di osservazione di quelle naturali. Resta tuttora validissima la critica di Marx al capitalismo. Questa



LIDIA CARLI

critica oggi è più necessaria di sempre se vogliamo elaborare una definizione alternativa al sistema capitalista, ma è necessario partire dal fatto che molte delle soluzioni nelle quali abbiamo creduto sono state smentite dalla storia.

**Cosa ne pensi del socialismo democratico?**

La mia impressione è che nessuno sappia veramente cosa significa da un punto di vista economico. I socialdemocratici occidentali intendono forse un controllo sociale più stretto ma nessuno si sogna di collettivizzare i mezzi di produzione. Nella Rdt questo stesso concetto è necessariamente diverso perché lì ci sono ancora rapporti di produzione socialisti. Credo che questa discussione venga portata avanti con troppa superficialità e prima di potermi esprimere vorrei capire meglio che cosa s'intende da un punto di vista economico

per socialismo democratico.

**Non credi che gli sconvolgimenti dell'Est possano dar luogo anche qui ad un nuovo inizio?**

È necessario che sia così. In questi 40 anni in Germania non si sono formati soltanto due Stati, di cui uno adesso è crollato, ma due culture, due modi di vita diversi. Finita la festa le differenze si faranno sentire, molti avranno difficoltà ad abituarsi. Ho già sentito dire «ma a cosa servono tanti tipi diversi d'insalata? è pazzesco, è un sacrilegio». Sarà interessante vedere come si mescoleranno le due culture e come questo si rifletterà poi nel rapporto con gli altri, con i non tedeschi. Le altre culture sono un grosso guadagno per noi, la cosa peggiore che può accadere è proprio la germanizzazione di Berlino e della Rft, questa è la mia unica vera paura.

**In un tuo saggio hai definito la separazione della Germania un esperimento sociale, quali sono i primi risultati?**

Ho riflettuto sul seguente paradosso. Il muro di Berlino è stato costruito e poi abbattuto per lo stesso motivo: per tenere dentro la gente! Uno degli errori più grossi è stato quello di aver usato il muro che è un simbolo di forza biblica. Alla prima occasione la gente si è ripresa il diritto alla libertà di movimento lasciandosi dietro lavoro, casa e perfino un certo benessere. Per ora è l'unico risultato certo. Ma il fallimento del socialismo reale non autorizza a dichiarare la vittoria definitiva del capitalismo, oltre tutto sarebbe noioso, insufficiente e improduttivo.

**Quale futuro vedi per l'ideologia?**

Posso parlare soltanto per me. In questo momento non sento il bisogno di una ideologia. Chi

continua a parlare di socialismo adesso, senza ridefinirlo, parla di una religione. È il momento di ridefinire quello che intendiamo perseguire da un punto di vista economico. Individuare ciò che la storia ha rifiutato e superarlo. Accontentiamoci di esercitare il diritto alla critica senza dover fornire subito delle soluzioni. Le soluzioni si troveranno rimanendo fedeli ad una critica e sperimentandole.

**Non ti sembra pericoloso muoversi senza riferimenti ideologici?**

Lo è sicuramente, specialmente tra quelli che all'Est hanno sinceramente creduto a quel modello, ma è la storia che non ci ha risparmiato questo terremoto. L'importante è evitare soluzioni precipitose.

**Il giorno del crollo del muro tutto il mondo ha gioito, ma già l'apertura della porta di Brandeburgo aveva l'aspetto di un fatto interno tedesco che ha riancitato lo spauracchio dell'unificazione tedesca. È giustificato oggi avere paura dei tedeschi?**

Chi non capisce questa paura non capisce niente della storia. Allo stesso tempo però il muro non poteva essere una soluzione definitiva. Credo che l'unificazione sia inevitabile tra dieci anni non avrà più senso distinguere tra Est ed Ovest, da un punto di vista politico non ci saranno più due Germanie, lo dico anche se provo sentimenti negativi. Ma non dobbiamo fare l'errore di lasciare alla destra questo campo libero e bisogna saper distinguere. Ad Ovest non c'è motivo per volere l'unificazione, quello di Kohl è nazionalismo kitsch, mentre ad Est è diverso, ci sono delle ragioni economiche forti, la gente non ha voglia di prestarsi ad un terzo esperimento, vuole la sua parte di benessere e subito.

**Nel tuo paese sei stato l'unico scrittore a conferire dignità letteraria al muro di**

Berlino, sottraendo l'argomento al monopolio dei politici conservatori. Come ti senti adesso che tutti scrivono sul muro?

Quando ho visto le prime immagini da Berlino mi sono venute le lacrime a vedere che saltare il muro, uno sport che io ho scoperto come metafora, era diventato uno sport di massa. Eppoi ho capito meglio cosa mi aveva sempre affascinato: l'energia con la quale i saltatori del muro si liberano del passato.

**E adesso che ne sarà di Berlino? Non credi che una volta sparito il muro la città perderà gran parte del suo fascino?**

Sì, adesso il muro sa scomparire sotto i colpi di martello della gente e Berlino è già diversa. È come se di colpo si fosse spostata 500 km verso est, è come se ci fosse di nuovo il vento, c'è movimento d'aria in tutte le direzioni. Ci sarà una popolarizzazione della città, chi arriva adesso è gente povera. Un amico polacco ha detto che sente già l'aria tipica della miseria dell'Est. Si arriverà ad un miscuglio di razze come negli anni '20 e per i tedeschi sarà un bene.

**Cosa pensi del dibattito in corso nel Partito comunista italiano?**

La mia opinione è ambivalente. Da una parte mi sembra una follia che i comunisti italiani si chiamino ancora così, sia perché non sono comunisti veri e propri sia perché è questo nome che impedisce loro di governare. Però mi dispiace anche molto che l'unica forza seria al mondo in grado di dimostrare la possibilità di un comunismo diverso debba ammettere di non avercela fatta. E l'abbandono definitivo di questa idea. Ma un grande partito come il Pci non può fermarsi davanti a considerazioni di ordine morale ed lo gli auguro di arrivare presto ad offrire un'alternativa di governo.



Triple Elvis di Andy Warhol

**Una grande mostra monografica dell'artista americano approda a palazzo Grassi  
 Ma non è più il «provocatore» che si conosceva**  
**Hanno imbalsamato Andy Warhol**

La gigantesca mostra su Andy Warhol è partita nel febbraio 1989 dal Moma di New York e ha toccato diversi musei. Ora approda in Laguna, a palazzo Grassi nell'allestimento di Gae Aulenti, ma il risultato è molto deludente. Le opere dell'artista che aveva registrato tutto ciò che costituiva il mito americano (gli oggetti, le immagini, i sogni), ormai è diventato uno status symbol di una parte dei nuovi ricchi.

**DARIO MICACCHI**

ROMA. La gigantesca mostra di Andy Warhol, partita nel febbraio 1989 dal Moma di New York, fa tappa in Laguna a Palazzo Grassi dopo aver toccato molti musei. Non c'è dubbio, le istituzioni e il mercato nordamericano ci sanno fare. Andy Warhol è morto da poco: era un mito in vita, ora vogliono imbalsamarlo come un faraone d'oro. Ieri mattina, a Villa Milani, è stata presentata la mostra dallo staff di palazzo Grassi. Nell'allestimento di Gae Aulenti saranno espo-

sare oltre 250 opere provenienti da collezioni pubbliche e private d'America e d'Europa: dai primi disegni degli anni Cinquanta fino ai dipinti poco prima della morte nel 1987.

Un grosso catalogo in tre sezioni accompagna la retrospettiva con la riproduzione a colori di tutte le opere esposte e saggi critici di Kymaston McShine, Robert Rosenblum, Benjamin H.D. Buchloh, Marco Livingstone. Editore Bompiani. La mostra si aprirà al pubblico il 25 febbraio, il 24 ci

sarà l'inaugurazione ufficiale e il 23, ore 15, la vernice per la stampa. La mostra è sotto gli auspici dell'International Council of the Museum of Modern Art di New York ed è sostenuta da un forte contributo finanziario della Knoll International e della Ratti. La celebrazione del mito Warhol chiuderà il 27 maggio.

Con questa mostra itinerante Warhol viene staccato dagli stessi artisti pop nordamericani ed europei per diventare il superartista americano del '900. Nel modo di vita americano Warhol è entrato prepotentemente sin dal suo esordio di pittore. Poi, ha cominciato a registrare un po' tutto quel che era di massa, idoli, idolatri dalle masse urbane e consumato in milioni, miliardi di oggetti fino alla identità tra l'uomo oggetto e i suoi miti e i suoi oggetti.

Warhol è approfondito nella massa e nel mito americano;

presto le sue immagini ripetitive delle cose si sono fatte sempre più gigantesche e seriali in sequenze spaventose e che potrebbero non finire mai. All'inizio usò la mano tradizionale del pittore; poi il mezzo divenne la macchina fotografica, il riporto su tela fotosensibile e la meccanica della serigrafia. Cominciò con le merci, seguirono gli attori, gli incidenti stradali, la sedia elettrica. Cominciò a venire fuori il suo sguardo funebre attivo in modo formidabile dalla ripetitività, dalla morte e dal distacco in serie. Lasciò la pittura per qualche anno e a partire dal 1963 dalla Warhol Factory uscirono film: *Sleep*, *Empire* (camera fissa per 8 ore su l'Empire State Building), *The Chelsea Girls*, *Nude Restaurant*, *Lonesome Cowboys*. Torna alla pittura con i grandi fiori kitsch coloratissimi e con le immagini seriali di Mao-clown. E poi il

**Nuove ipotesi sui «Bronzi»  
 I guerrieri  
 ritrovano le spade**

ROMA. I bronzi di Riace avevano una spada. Questa scoperta rafforza anche la tesi secondo cui rappresentino un unico eroe, molto probabilmente Eulimios di Locri e il loro autore fu verosimilmente Pitagora di Reggio. Questa la scoperta illustrata dall'archeologo Alessandro Stucchi, docente all'Università di Roma «La Sapienza» e studioso di fama. Stucchi ha parlato nel corso di una conferenza all'Accademia dei Lincei e il mese prossimo, sui «Quaderni» dell'Accademia, pubblicherà anche un lavoro apposito.

L'archeologo ha poi fornito la dimostrazione materiale di una nuova ipotesi, e cioè che i bronzi avessero una spada al fianco sinistro. «Sia la statua A (detto «il bello») sia la statua B (il metafisico guerriero, detto «il triste»), oltre a rappresentare il medesimo personaggio, l'eroe locrese Eulimios

ex pugile beatificato dopo aver sconfitto i nemici della sua città - avevano anche una spada al fianco sinistro».

Stucchi ha anche spiegato di aver individuato i segni della bandoliera in tutti e due i bronzi. E ha aggiunto: «Nella statua A è stato più facile identificarli: infatti lo scultore (o altri dopo di lui) tagliarono i ricci della folta capigliatura, tra il collo e la spalla destra, per far posto alla bandoliera, che da quel lato scendeva poi lungo il fianco sinistro».

Definitivamente messa da parte la tesi secondo cui l'autore fu Fidia, che pure sarebbe piaciuta a diversi assessori alla cultura calabresi. Nei prossimi decenni, invece, sarà di nuovo da studiare quel geniale scultore che fu Pitagora di Reggio, artista quasi dimenticato e finora vittima di molti luoghi comuni nella storia dell'arte.